

METTIAMO BONGIORNO AL POSTO DI DULBECCO

Di Guido Melis, Nuova Sardegna 13/12

Sessantadue rettori che si dimettono per protestare contro il Governo sono più di un campanello d'allarme. Anche perché nel gruppo non prevalgono affatto i simpatizzanti per l'opposizione.

Anzi: lo stesso Piero Tosi, il rettore di Siena attualmente alla guida della conferenza dei rettori, è notoriamente un moderato, simpatizzante per la Casa delle Libertà. Non si era mai visto, a memoria d'uomo, un dissenso così radicale, è all'ultima spiaggia. Chiede una somma in Finanziaria che equivale, ci ha spiegato Tosi in televisione, alla spesa per 30 chilometri di autostrada asfaltata, in pianura. Ma la scure di Tremonti ha tagliato anche quei soldi. Ora il superministro del buco assicura offeso che provvederà. Staremo a vedere. Intanto per convincerlo ci sono volute le dimissioni in massa dei rettori.

Non è un caso se l'università va a fondo. In un Paese che sta perdendo la maggiore e la più significativa delle sue industrie (quella automobilistica), che si prepara a fare dopo oltre un secolo della Fiat uno spezzatino da rivendere al ribasso sul mercato internazionale, la ricerca scientifica è da decenni tenuta a livelli di sopravvivenza, al punto che l'Italia detiene in materia gli ultimi posti della classifica europea. Qualche timido accenno a invertire la tendenza si era avuto durante il governo di Centrosinistra, per merito soprattutto del ministro Berlinguer (si era invertito, allora, il segno "meno" al capitolo ricerca, si era iniziata una sia pur lenta rimonta). Ora la Moratti affossa definitivamente la ricerca di base. Non si vedranno subito gli effetti, ma sapete cosa comporta risparmiare sulla ricerca? Comporta che tra 10-15 anni non avremo ricercatori (i pochi se ne saranno fuggiti all'estero), avremo laboratori obsoleti, non avremo biblioteche, la sperimentazione sarà ferma e in generale tutto il settore entrerà in stato di collasso. Ovunque la ricerca è un fiore all'occhiello dei governi, perché serve all'industria, produce innovazione, consente di tenere il passo della concorrenza internazionale. In Paesi come il nostro, che da industriale si avvia ormai a diventare postindustriale, fare ricerca è essenziale, perché significa produrre tecnologia. Ma in Italia no. Noi affossiamo la spesa per la ricerca come fosse un lusso inutile.

L'università italiana attraversa un momento delicatissimo. Sta sperimentando la riforma del cosiddetto tre più due (cioè la laurea di base), sta cercando di limitare la mortalità dei suoi studenti (ne perdeva per strada quasi i due terzi di quelli che en-

travano), sta rinnovando programmi e modi di insegnamento. Può farlo se non c'è alle spalle una solida ricerca? Evidentemente no. Senza la ricerca, si romperà il binomio che ha sinora consentito al sistema di funzionare e resterà solo la didattica, ma una didattica priva di contenuti nuovi, ripetitiva, conservatrice.

A chi serve tutto questo? Serve a chi punta sulla scuola privata (premiata infatti nella stessa finanziaria contestata dai rettori con i bonus), a chi punta su una piccola industria subalterna e non crede nella grande industria competitiva, a chi immagina l'Italia come un immenso mercato per merci prodotte altrove. Il presidente imprenditore è al governo da due anni, ed ecco i risultati: la maggiore impresa del Paese va in pezzi e lui propone di cambiarne il marchio in quello della Ferrari e di assumere gli operai come infermieri; la ricerca scientifica scompare, e lui propone non so che cosa: forse di sostituire Rita Levi Montalcini e Dulbecco con Mike Bongiorno.

TROPPI SECONDI FINI NELLA RIFORMA MORATTI»

*Nuova Sardegna*13/12

CAGLIARI. «Non sono d'accordo che la scelta tra liceo e formazione professionale avvenga a 13 anni di età e non ho molto fiducia nelle cosiddette passerelle. Quando il passo è fatto è molto difficile tornare indietro». Lo ha detto Dario Antiseri, epistemologo, ordinario della Luiss di Roma intervenendo in città al convegno "La riforma della scuola italiana e le sue motivazioni" organizzato dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa della Sardegna. «Cambierò idea - ha aggiunto - quando ai corsi professionali si iscriveranno i figli dei deputati e dei senatori della nostra Repubblica».

«O ancora di più - ha detto davanti a una platea di circa 300 tra presidi, insegnanti della scuola elementare e della materna nonché docenti della secondaria - quando questo settore di formazione diverrà altamente teorico. Vorrei, inoltre, sapere in base a quale riscontro oggettivo sia stato introdotto il "maestro prevalente. E' forse emerso che tre insegnanti hanno fatto danni?».

Antiseri, che non ha risparmiato critiche al nuovo esame di maturità, affermando che con la formula della Commissione "interna" si abbassa l'impegno di studenti e docenti, ha incentrato l'intervento sul come costruire una mente "ben fatta". Qualunque attività scientifica - ha osservato - porta alla soluzione di problemi cioè a

dare risposte a domande che non le hanno. L'insegnamento per problemi è quindi il percorso idoneo a costruire il pensiero critico. Nei nostri licei scientifici l'unico lavoro serio di ricerca è la traduzione di latino. E' infatti l'ambito in cui si procede per ipotesi e falsificazione, in cui l'errore diventa stimolo per apprendere e per lasciare spazio alla creatività. Il resto non è scienza».

Introducendo il tema dell'incontro, il Presidente dell'Irre Gabriele Uras ha illustrato il quadro generale di riferimento dell'iniziativa, finalizzata a fare il punto sullo stato delle cose. Dopo aver richiamato le linee guida della Riforma, di cui si attende l'esito dell'esame della Camera dei Deputati, e la legge sulla "devolution" ha messo l'accento sulla realtà dell'isola. «La Sardegna - ha ricordato - partecipa alla sperimentazione con nove scuole, distribuite in tre delle quattro province. Mentre il calendario politico mette all'ordine del giorno i grandi temi della riforma del sistema scolastico e della modifica della carta costituzionale non si può interrompere la riflessione e la ricerca sullo scopo di tanto affaticarsi intorno ai problemi di struttura. E' inevitabile domandarsi quali sono le finalità».

In mattinata Silvano Tagliagambe, componente della Commissione Giuseppe Bertagna e docente di Filosofia della Scienza, soffermandosi sugli aspetti "sensibili" della riforma ha messo l'accento sui pericoli per l'autonomia. C'è il rischio - ha detto - che un sistema nato con l'intento di garantire all'interno dello Stato un alto grado di auto-organizzazione si limiti soltanto alla definizione di contenuti. A una ripartizione funzionale dei poteri rispetto allo Stato ottenuta con la legge sull'autonomia, dapprima in parte la riforma del Titolo V, poi la "devolution" hanno imboccato la strada della pura distribuzione dei poteri territoriali.

Al dibattito, presentato dal Direttore dell'Irre Pupa Tarantini, è anche intervenuto l'Ispettore Pietro Modini che ha posto l'accento sulla necessità che vengano definiti in modo organico e logico gli insegnamenti nella scuola primaria. Le discipline - ha detto - devono fluire secondo un processo ludico-comunicativo-funzionale per valorizzare i processi di apprendimento dei più piccoli.